

Indiscrezioni confermate: al Centro sperimentale di cinematografia arriva Gabriella Buontempo. La produttrice è stata designata dal ministro della Cultura, Alessandro Giuli, per la carica di presidente dopo le dimissioni di Sergio Castellitto che aveva lasciato la guida della Fondazione il 13 novembre scorso. Spetterà ora alle Commissioni Cultura di

Camera e Senato ratificare la nomina di Buontempo: oggi è in programma la discussione a Montecitorio, relatore il presidente Federico Mollicone, e la prossima settimana toccherà a Palazzo Madama.

Napoletana, 58 anni, ex moglie del direttore editoriale del «Secolo d'Italia» Italo Bocchino, Buontempo era stata data in pole per il



Centro sperimentale dopo che erano circolati, tra le polemiche politiche e culturali, i nomi di Luca Barbareschi, Michele Placido, Gianni Amelio, Pietro Valsecchi, Francesco Rutelli (che aveva però escluso ogni interesse ad assumere la carica).

Già assistente alla regia di Lina Wertmüller, attuale vicepresidente dell'Apa,

l'associazione dei produttori audiovisivi, Buontempo ha realizzato con la società Clemart da lei fondata con Massimo Martino molti film e serie tv, tra cui l'opera prima da regista di Luca Zingaretti «La casa degli sguardi», ma anche le fiction tratte dalle sage di Maurizio de Giovanni su «I bastardi di Pizzofalcone» e «Il commissario Ricciardi».

Letteratura Gusto Ambiente Società Cinema Viaggi Architettura Teatro
Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salute

Federico Vacalebre

Nell'overdose di omaggi che si prepara per il 2025, anno pinodanieliano con doppio anniversario (il 4 gennaio saranno dieci anni dalla morte, il 19 settembre i 70 dalla nascita), non sarà facile trovare proposte originali e sentite, evitare la retorica che tutto appiana, i santini mummificanti, le agiografie vuote a perdere, le clonazioni wikipediane. Meglio, molto meglio, l'approccio laterale scelto da Pietro Perone in *Pino Daniele - Napoli e l'anima della musica, dal Mascalzone latino a Giugliò*, nelle librerie domani per le edizioni San Paolo.

Il caporedattore centrale de «Il Mattino» parte ricordando gli incontri con il cantautore sulla spiaggia di Sabaudia e poi restituisce il Lazzaro Felice alla sua città, alla sua militanza, alla sua estrazione politica, alla sua verace dimensione esistenziale. Nessuna esegesi lirica o musicale, appena l'ammissione di essere uno dei duecentomila presenti in piazza del Plebiscito il 19 settembre 1981, senza poi concedersi troppi amarcord. Perone usa i versi di Pino per ricollocarli nel tempo e nello spazio, per restituire la portata militante degli esordi e la delusione, comune a molta sinistra ufficiale e non, napoletana e non, italiana e non, per la perdita di vista degli ideali: «Se ci fosse Ernesto/ lui sì che saprebbe cosa fare/ ma non c'è un altro che», cantava in «Isola grande».

Così le sue canzoni tornano nella Napoli del primo sindaco comunista Valenzi, che gli concesse quel primo bagno di folla; del Bassolino che sempre gli fu caro; della Iervolino che gli negò l'uso dell'allora San Paolo e poi persino dell'ippodromo di Agnano: era il 2008, aveva rimesso in piedi il supergruppo, invitato un sacco di ospiti per l'operazione «Ricomincio da 30» e una diretta su Raiuno. «Sono avvilito. Possibile che a Napoli non ci sia posto per Daniele e i suoi mascalzoni latini?», sbottò lui, che poi riuscì a farsi concedere piazza del Plebiscito: c'erano trentamila biglietti già venduti, era la prima volta che la si usava con un ingresso a pagamento. Il libro riscopre anche il progetto di una scuola di musica a Castelvetere: ricordo che andai con lui nel borgo irpino a vedere gli spazi e le strutture che avrebbero dovuto ospitarla e, con lui, poi vidi tramontare quel sogno, vittima dei soliti ritardi burocratici, delle solite mancanze di fondi...

L'autore amplia il discorso, usa Pinotto come voce di una Napoli che voleva davvero cambiare e la mette al confronto con quelli che lui chiama «semplici narratori», «Gomorra», «Mare fuori» e un Geolier non lo convincono, si limitano a narrare il mondo che li circonda ed il riscatto che stanno conquistando, denuncia, chiedendo loro un impegno maggiore, quello che trova in canzoni anche poco celebri e celebrate, come «Faccia gialla». L'umanesimo beatificante con cui viene oggi affrontata «Napule è» finisce, scrive, per tradire quello che era un urlo di denuncia, per depotenziare il valore assoluto di un capolavoro scritto da un ragazzo di umile estrazione e di appena 18 anni.

Chiedendosi che cosa avrebbe scritto, e suonato, l'Uomo in blues nella Napoli di Giugliò Cutolo, dell'over-tourism, della pizzificazione del suo centro storico, dove si uccide per un pestone sulle scarpe, Perone poi fa un altro scatto inedito, da antico cronista. E dà voce ad Amanda

Pino Daniele

Perone, a dieci anni dalla sua morte, riporta il Nero a Metà alla sua dimensione politica
E nella città in cui è nato: tra lotte, movimenti, sogni, bisogni, illusioni e (tante) delusioni



Il Lazzaro (in)felice e militante nella Napoli madre e matrigna

LA POLITICA DA SEMPRE DI SINISTRA ERA UN NOSTAGICO DEGLI IDEALI TRADITI: «SE CI FOSSE ERNESTO LUI SÌ CHE SAPREBBE COSA FARE, MA NON C'È UN ALTRO CHE», CANTAVA



PIETRO PERONE
PINO DANIELE, NAPOLI E L'ANIMA DELLA MUSICA
SAN PAOLO
PAGINE 256
EURO 18

L'AUTORE Pietro Perone, caporedattore centrale de «Il Mattino»

AMANDA BONINI
«NEI MESI PRECEDENTI AVEVAMO FATTO LA PROVA IN AUTO DA MAGLIANO ALL'OSPEDALE DI ROMA PER VEDERE QUANTO TEMPO OCCORREVA PER ARRIVARE»

Bonini, l'ultima compagna di Daniele, la donna che era accanto a lui quanto è morto e che ha saputo tornare nell'ombra, evitando la società del pettegolezzo imperante: «Pino era perfettamente cosciente e continuava a chiedere di salire in auto per raggiungere l'ospedale Sant'Eugenio di Roma. Era convinto che soltanto l'équipe del suo cardiologo avrebbe potuto salvarlo. Lui, e nessun altro, diceva, conosce le condizioni del mio cuore, sa come intervenire», dice la donna, rivelando che «qualche volta nei mesi precedenti siamo partiti da Magliano diretti all'ospedale solo per calcolare il tempo di percorrenza e avevamo nel Suv due navigatori nel caso malauguratamente uno non funzionasse. Durante il drammatico viaggio, in cui ho guidato a velocità elevatissima, Pino è rimasto vigile, mi ha tenuto la mano per tutto il tempo, fino a quell'ultima doppia stretta, l'estremo saluto, il suo ciao».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanremo giovani, scelti gli otto finalisti

Francesca Bellino

Alex Wyse, il napoletano Settembre, Mew, Angelica Bove, il duo Vale Lp (da Napoli) e Lil Jolie (da Caserta) e Selmi accedono alla finalissima di «Sarà Sanremo», in programma mercoledì al teatro del casinò di Sanremo, condotta da Carlo Conti su RaiUno.

«Sono tutti fortissimi. Ora l'imbuto si fa più stretto» ha esclamato Carlo Conti nelle vesti di «giurato fuori onda» (insieme a Claudio Fasulo) nel dietro le quinte della semifinale di Sanremo Giovani ospitata ieri dalla sala A di via Asiago condotta da Alessandro Cattelan. A scegliere, tra un parterre non brillantissimo, la commissione composta da Ema Stokholma, Carolina Rey, Manola Mosleh, Enri-



co Cremonesi e Daniele Battaglia.

Il duo Vale Lp e Lil Jolie, in gara con «Dimmi tu quando sei pronto per fare l'amore», ha superato la prova a discapito dell'altra casertana, Arianna Rozzo, 22 anni, in gara con «Jadore» e una maglietta azzurra con il n.10. Le due, entrambe reduci da talent show («X Factor» nel 2021 per la prima, «Amici» nel 2023 per la seconda) preparano un

PRONTI ALLA GARA Settembre, Vale LP e Lil Jolie, Alex Wyse, Mew, Angelica Bove e Selmi

DALLA CAMPANIA SETTEMBRE E IL DUO VALE LP E LIL JOLIE: MERCOLEDÌ LA SCELTA DEI QUATTRO DESTINATI AL TEATRO ARISTON

album che parlerà di rivalsa e dei sogni di chi nasce in provincia mescolando elementi hip hop e cantautorali. Settembre ha alle spalle ben due talent: «The Voice of Italy» nel 2019 e «X Factor» nel 2023: si è guadagnato la qualificazione con «Vertebre» nella sfida contro l'avvenente cantante di origine marocchina Grelmos. Tra i concorrenti che tornano a casa ci sono Mazzariello, 23 anni di Siano (Salerno), in gara con «Amarsi per lavoro», sconfitto dalla romana Angelica Bove, e il partenopeo Bosnia, 26 anni, in gara con «Vengo dal Sud» cantato in dialetto, battuto dal toscano Selmi.

Etra e Maria Tomba, che arrivano da «Area Sanremo», completano il cast del 18. Solo quattro di loro saranno in gara al teatro Ariston.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE AMAREZZE
LA FRUSTRAZIONE PER IL PROGETTO DELLA SCUOLA DI MUSICA A CASTELVENERE E PER IL SAN PAOLO NEGATO: «NON C'È POSTO QUI PER ME?»